

COLLEZIONE *Il ramo d'oro*

DELLO STESSO AUTORE:

Eros e Qabbalah

Il male primordiale nella Qabbalah

Mistici messianici

Qabbalah. Nuove prospettive

A CURA DELLO STESSO AUTORE:

Natan ben Sa'adyah Har'ar, *Le porte della giustizia*

Moshe Idel

L'apoteosi del Femminile nella Qabbalah

TRADUZIONE DI FABRIZIO LELLI



Adelphi Edizioni

TITOLO ORIGINALE:

The Privileged Divine Feminine in Kabbalah

Le opere di Moshe Idel escono a cura di Elisabetta Zevi

© 2018 MOSHE IDEL

© 2024 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3944-0

Anno

2027 2026 2025 2024

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

Indice

Premessa	11
1. Introduzione. La Qabbalah teosofica: complessità e dinamismo	13
2. Reificazione e statuto ontologico di pensiero e azione nella Qabbalah delle origini	39
3. L'attribuzione di un genere all'« Azione »	47
4. Sulla condizione elevata del Femminile divino nella Qabbalah teosofica	53
5. Il Padre, la Testa e la Figlia	59
6. Il <i>Sefer ma'arekhet ha-'Elohut</i> e suoi riverberi	77
7. Mosheh Cordovero e Shelomoh ha-Levi Alqabetz	87
8. Yitzhaq Luria Ashkenazi e i suoi seguaci cabbalisti e sabbatiani	111
9. Mosheh Hayyim Luzzatto (Ramhal)	139
10. Il ruolo privilegiato della Femmina nella Qabbalah ashkenazita dell'età moderna	151
11. Alcuni esempi hassidici della teoria di genere in tre fasi	161
12. Ulteriori considerazioni terminologiche	173
13. Osservazioni conclusive	187
<i>Bibliografia</i>	215
<i>Indice analitico</i>	245

L'apoteosi del Femminile nella Qabbalah

[Ella...] è al di sopra di ogni cosa.

Zohar, Tiqqune Zohar, Mosheh Cordovero,
Hayyim Vital, Naftali Bakharakh, Avraham
Yehoshua' Heschel di Apta, Shelomoh Elyashiv

Poiché qualsiasi cosa venga fatta, viene sempre fatta solo per
[mezzo di] *Malkhut*.

Shelomoh Elyashiv,
Leshem, shevo we-ahlamah, Sefer de'ah, c. 158r

Mettimi al riparo delle Tue ali
E sii per me madre e sorella.

Hayyim Nahman Bialik

Premessa

In questo volume prenderò in esame una questione assai complessa, ossia lo status preminente della potenza femminile divina, che chiamerò il Femminile, nelle strutture teosofiche di importanti cabbalisti, pensatori sabbatiani e maestri hassidici. È un'indagine quanto mai ardua, soprattutto per il linguaggio, denso ed enigmatico, di autori che certamente non si prefiggevano esposizioni analitiche, e neppure si preoccupavano di affrontare le questioni di sesso e genere nel modo diretto in cui le concepiamo oggi. I cabbalisti toccavano questi temi in maniera, per così dire, obliqua. Ma la difficoltà non dipende solo dall'opacità e dalla complessità della letteratura cabbalistica; si deve tener conto anche di un ulteriore fattore, derivante a noi interpreti moderni dal peso delle tendenze attuali della ricerca umanistica, che attribuiscono un ruolo di spicco all'esplorazione dei temi relativi al sesso e al genere. Oggi questo approccio è diventato ben più che un semplice strumento per l'emancipazione della donna, la lotta alla misoginia o l'attuazione di riforme etico-sociali – tutte motivazioni lodevolissime. Il problema si presenta quando si cerca di applicare questa metodologia alla comprensione del passato, piegandola all'analisi di testi che non sono stati ispirati da concezioni e da ideali prodotti nei circoli intellettuali del secolo scorso. Analizzare la storia con l'ausilio di tecniche esegetiche moderne è diventato oggi un modo per smascherarne gli aspetti più oscuri, e spesso quest'assillo non produce una migliore comprensione di una cultura differente ma, purtroppo e perlopiù, una critica di sistemi antichi e medioevali che, ovviamente, non rispondevano a criteri 'politicamente corretti' riguardo al sesso e al genere. Spesso tale critica finisce col precludere ogni tentativo serio di comprensione, e il fatto che la maggior parte dei testi

analizzati in questo libro sia stata trascurata dagli studiosi costituisce solo un esempio dei limiti di questo approccio.

Sebbene le due tesi principali del mio studio riguardino lo status relativamente privilegiato del Femminile divino e l'importanza di quella che chiamo la « teoria di genere in tre fasi », non intendo assolutamente difendere la Qabbalah o i cabbalisti, né tanto meno il giudaismo, dalla critica alle loro innegabili tendenze androcentriche; e non intendo neppure emulare gli atteggiamenti positivi dei cabbalisti verso il Femminile divino, perlopiù ignorati dagli studiosi. Le mie conclusioni non vogliono essere raccomandazioni per una nuova interpretazione d'insieme del giudaismo o una fonte d'ispirazione per una riforma spirituale della sua teologia; né ritengo che i testi presi in esame nelle pagine seguenti permettano di definire un 'carattere femminile' conforme alla visione dei cabbalisti. Il mio scopo principale, qui come nei miei altri studi, è contribuire a una migliore comprensione di alcuni aspetti di questa vasta letteratura, sottolineandone la ricchezza e la varietà di testimonianze. A tal fine si richiede un atteggiamento non ideologico, capace di distinguere voci molteplici non solo all'interno della letteratura cabbalistica nel suo insieme, ma anche negli scritti dei singoli autori. È mia opinione che nella Qabbalah si possano individuare diversi tipi di pensiero teosofico che hanno plasmato la comprensione delle potenze femminili divine. In questo lavoro mi sono spinto oltre quanto ho affermato in altri miei studi, dove ho trattato i molti casi di equivalenza tra il Maschile e il Femminile divini, di reciprocità nella loro relazione e di ciò che chiamo « teurgia femminile » e, distintamente, « teurgia del Femminile ». La ricerca ha trascurato molte discussioni essenziali intorno al genere nella Qabbalah, e la mia analisi di tali testi, qui presentata per la prima volta, ne offre un quadro del tutto innovativo.

Vorrei sottolineare che qui e altrove non cerco solo di salvare dall'oblio alcune voci marginali o di offrire un contributo all'« archeologia del sommerso », benché si tratti di due imprese degne di merito. Voglio invece mettere in luce un argomento centrale che è stato trascurato o ignorato dalla ricerca, talvolta per un fraintendimento del pensiero cabbalistico da parte degli studiosi, nonostante e forse anche a causa della recente ondata di interesse per l'ideologia femminista. Da questo punto di vista, il mio studio è decisamente 'fuori moda'.

Ringrazio la Matanel Foundation per avere istituito e sostenuto la « Cattedra Matanel di Qabbalah » al Safed Academic College, che mi ha concesso di dedicare molto tempo alla ricerca e alla redazione di questo saggio, e il Kogut Institute for Advanced Studies presso lo Hartman Institute di Gerusalemme.

Gerusalemme, gennaio 2018

1. *Introduzione.*

La Qabbalah teosofica: complessità e dinamismo

L'affermazione che una potenza divina femminile occupi un luogo privilegiato in certe teologie ebraiche potrà sorprendere alcuni studiosi. Non mi riferisco alla concezione, comunemente accolta, dell'esistenza di una potenza femminile nota come *Shekhinah*, oggi peraltro ampiamente studiata; né intendo proporre un approccio teologico femminista, o trovare nuovi equilibri all'interno del pensiero ebraico. Sottolineo il termine « privilegiato » perché i testi qui presi in esame trattano del rango eminente della potenza femminile in seno alla complessa teosofia cabbalistica che postula l'esistenza di dieci potenze divine. Diversi lettori potrebbero contestare questa affermazione. Penso, ad esempio, a quanti postulano un monoteismo esclusivo e dal carattere implicitamente maschile; agli studiosi di Qabbalah che associano la potenza femminile solo all'ultima, e subordinata, entità; infine, ai sostenitori di un approccio femminista semplicistico alle tematiche di genere nelle società tradizionali, le quali sarebbero invariabilmente androcentriche.

L'argomento di questo studio potrà sembrare strano, marginale o in contrasto con i cliché sull'ebraismo circolati nelle ultime generazioni in ambito intellettuale e accademico. In effetti, le idee affrontate di seguito mal si accordano con le rivendicazioni razionali degli ebrei 'illuminati' o con la visione irriducibilmente androcentrica proposta nei decenni recenti dai seguaci di certo femminismo.

Il mio studio potrà suscitare dissensi tra coloro che adottano approcci che definisco esclusivisti. Alcuni studiosi abbracciano visioni assai ampie che, seppur radicalmente differenti a seconda delle varie cerchie accademiche, presuppongono, alla base del pensiero

ebraico, sia esso rabbinico o cabbalistico, una supposta coerenza concettuale. Benché nessuno studioso serio sottoscriverebbe oggi una lettura monolitica dell'ebraismo, ci sarà sempre chi continuerà a dipingere come tali alcune sue scuole, specialmente per quanto attiene al ruolo della Femmina divina.¹ D'altronde, la ricerca dell'uniformità nei temi oggetto di analisi è un aspetto precipuo della moderna accademia. Gli studiosi sperano di aumentare la propria autorevolezza scoprendo ed esaminando criticamente coerenze sinora sconosciute; così facendo, promuovono la loro posizione accademica, intellettuale e sociale, certi di adempiere una funzione concettualmente nuova o addirittura di contribuire allo sviluppo della società.

Sebbene gli studiosi adottino spesso metodologie sofisticate – e le discussioni sulle questioni di metodo abbondano nella ricerca recente –, in molti casi i risultati che conseguono non lo sono altrettanto. Spesso fanno ricorso a generalizzazioni che essi ritengono uniformemente applicabili a diverse tipologie di letteratura ebraica. Una nuova élite accademica si assicura così una carriera di successo. Tratteggiando grandiose narrazioni storiche o affascinanti fenomenologie essenzialiste, essa pone ai margini aspetti a mio parere centrali della vita religiosa ebraica, come, ad esempio, l'importanza del rituale. Non è infatti necessaria una ricerca sul campo tra i cabbalisti per rendersi conto della centralità attribuita a usanze e rituali nella loro produzione letteraria.² A mio parere, la mancata attribuzione di un ruolo adeguato alla potenza divina femminile è da mettere in relazione con un approccio essenzialista che trascura la centralità dell'osservanza, dal momento che molti rituali religiosi erano verosimilmente rivolti alla Femmina. Ecco il motivo per cui in questa ricerca attribuisco il giusto rilievo non solo alla Qabbalah teosofica, ma anche al giudaismo rabbinico.

Il mio presupposto è che sia possibile discernere una molteplicità di voci non soltanto in una religione che si è sviluppata nel corso dei millenni, ma anche negli scritti di specifiche scuole di pensiero, come la Qabbalah teosofica. La prima preoccupazione di questi autori era di rafforzare una particolare modalità di comportamento religioso, con la quale gli studiosi hanno in genere scarsa familiarità. Questa nuova élite accademica offre una serie di interpretazioni parziali dell'ebraismo come se ne fossero rappresentative, spostando radical-

1. Benché sia plausibile distinguere una « Femmina » come entità umana e divina da un « Femminile » come caratteristica non necessariamente riferita a un'entità femminile, nelle pagine seguenti userò i due termini in modo intercambiabile, come peraltro fecero i cabbalisti, che non operarono mai una netta distinzione tra loro. Si veda anche *infra*, p. 18, nota 2, e le « Osservazioni conclusive ».

2. Si vedano, ad esempio, Mottolese, *Bodily Rituals in Jewish Mysticism*; Idel, *Enchanted Chains*.

mente il focus della ricerca: la vita religiosa performativa è subordinata alle preoccupazioni intellettuali, l'immagine collettiva della nazione ebraica è sminuita a beneficio di quella individuale. Molti studiosi ignorano l'enfasi dei testi su certi ideali ritenuti 'modesti' come la procreazione o la vita comunitaria, che si basano su rituali particolaristici, e privilegiano approcci intellettuali più universalistici. I sostenitori di queste teorie, intenti a cercare il 'genio' e il carattere distintivo del giudaismo nel dominio del pensiero astratto, trascurano il corpo umano, il ruolo della comunità e, in larga misura, quello delle donne. In una modalità religiosa di natura performativa e comunitaria, invece, le donne svolgono un ruolo molto più importante di quanto sia stato finora riconosciuto dalla ricerca. Se l'interesse principale non risiede nella moltiplicazione della conoscenza ma nella procreazione dei corpi – e, per i cabbalisti, anche delle rispettive anime –, necessariamente muta anche l'equilibrio di ruoli tra uomo e donna, o tra attributi divini maschili e femminili. Il significato di un aspetto teosofico fondamentale della Qabbalah può trasformarsi radicalmente a seconda che l'ideale sia la perfezione del sistema divino – il quale, come evidenziò Gershom Scholem, contiene al suo interno elementi sia maschili sia femminili – oppure la procreazione. Lo studioso affermava che nel divino «l'elemento femminile accompagna quello maschile, dato che occorrono entrambi per costituire l'uomo perfetto».¹ Alcuni studiosi si interessano dunque solamente allo stato di perfezione del sistema teosofico o dell'uomo superiore.²

Il quadro diventa ancora più complesso se teniamo conto anche del significato nazionale della Femmina divina nella Qabbalah teosofica, dato che Ella rappresenta sia le vicissitudini del popolo d'Israele, sia la sua redenzione: l'immaginario della perfezione nazionale va così ad aggiungersi all'interesse per la perfezione sistemica e per la procreazione. In ultimo, trattandosi di un'entità mediatrice, Ella è spesso ritenuta strumentale alle rivelazioni di segreti ai cabbalisti, come vedremo nel capitolo 7.

Quest'opera tenta di delineare un quadro più complesso, che renda giustizia alle molteplici relazioni tra le potenze nella sfera divina. La mia metodologia, svincolata da certe mode intellettuali odierne, vuole gettare luce sulla pluralità di voci che informava il materiale cabbalistico e hassidico, senza ignorare quelle divergenti e senza armonizzarle tramite semplificazioni fondate su stereotipi. Nella loro ricerca di teologie e di sistemi intellettuali che potessero essere evidenziati e classificati in termini accademici, gli studiosi

1. Scholem, *Kabbalah*, p. 107. Si veda anche Id., *On the Mystical Shape of the Godhead*, p. 34, dove descrive la *Shekhinah* come «complementare» all'elemento maschile.

2. Si veda, *mutatis mutandis*, la teoria di genere di Elliot R. Wolfson, che si allontana dall'androcentrismo di Scholem per diventare fallocentrismo.

hanno trascurato numerosi aspetti delle dimensioni più mondane, concrete, performative e perciò particolaristiche della vita religiosa ebraica, le quali invece stavano a cuore alla maggior parte dei cabbalisti. La maggior parte delle forme tradizionali di giudaismo pone al centro dell'attenzione la religiosità performativa, ritenendola più importante nel plasmare l'identità religiosa rispetto agli aspetti teologici, che in questa religione sono più fluidi e secondari. Orientato in termini esclusivamente teologici, uno studio dell'ebraismo che includesse la Qabbalah finirebbe per occuparsi soltanto di una sua dimensione secondaria.

Anche in seno alla corrente principale, teosofico-teurgica, della Qabbalah una specifica scuola e talora anche un singolo cabbalista potevano aderire a teologie diverse. Dato che le descrizioni degli elementi femminili del divino rappresentavano una finzione dell'immaginario religioso umano – diversamente dagli aspetti performativi, e relativamente più liberi da inibizioni teologiche –, i cabbalisti li potevano rappresentare in modi diversi. La centralità delle immagini femminili nelle principali scuole cabbalistiche è il risultato dell'importanza dell'unità socio-nazionale e di una ricerca di continuità conseguita mediante atti religiosi performativi; non è tanto un problema di coerenza intellettuale, come quella che domina il pensiero greco, ad esempio, o forme posteriori di religiosità filosofica. La maggiore varietà dei ruoli svolti dalla donna rispetto al maschio evocava letture più dinamiche del Femminile; questo si rifletteva anche sulle elaborazioni teosofiche, che andavano ben oltre il dato concreto della realtà sociale.

La vita umana, soprattutto nelle società più 'avanzate', comporta relazioni complesse con fattori esterni: non solo la famiglia, il gruppo religioso o il clan, ma anche l'attività professionale e la partecipazione alla vita associata. In ognuna di queste relazioni, gli individui svolgono ruoli diversi e mostrano aspetti diversi della loro personalità. Le donne sono naturalmente multifunzionali. Danno la vita, crescono, nutrono ed educano; una donna può guadagnare denaro per la famiglia, soprattutto nella società ebraica tradizionale, dove l'ideale maschile è la dedizione assoluta agli studi – e tutto questo in aggiunta al suo essere oggetto di desiderio sessuale. L'atteggiamento dell'uomo nei suoi confronti dovrebbe essere altrettanto complesso, anziché ridurre lo sguardo maschile a una soltanto delle sue attività. Al livello più basilare, ognuno di noi è figlia o figlio, e i più sono anche marito o moglie, padre o madre, sorella o fratello, talora simultaneamente, talora diacronicamente. La maggior parte di noi, maschi e femmine, incontra una varietà di individui di sesso opposto con cui ha relazioni differenti e, di conseguenza, sviluppa nei loro confronti atteggiamenti differenti. In altri termini, i ruoli di una donna cambiano nel tempo e acquisiscono

diverse funzioni con l'età; una comprensione adeguata del modo in cui esse vengono concepite dagli altri deve tener conto di questa molteplicità. Situazioni complesse possono generare personalità complesse, che presentano percezioni molteplici di un 'altro' parimenti complesso, si tratti di un uomo o di una donna.

A prima vista, questo è un luogo comune che non richiede una specifica trattazione accademica. Eppure le mie osservazioni non sono del tutto superflue. Quando si esamina il concetto delle componenti femminili in una data società e letteratura o in una vasta produzione mistica, come quella cabbalistica, è opportuno affrontare costellazioni assai complesse di idee differenti, suscettibili di variare anche all'interno della stessa cultura, da una generazione all'altra. I diversi ruoli svolti da una madre, una moglie, una figlia o una nonna sono tra le esperienze fondamentali della maggior parte delle società umane; e seppure diversi tra loro, alcuni di essi possono coesistere per vari segmenti della vita di una donna. In realtà, le identità umane mutano nel tempo, così come la loro percezione da parte degli altri; ad esempio, la percezione che dell'altro sesso può avere un adolescente differisce da quella di una persona matura o anziana. Quest'osservazione di buon senso richiede pertanto un approccio accademico più sofisticato, dinamico, e meno radicato in stereotipi recenti. I cabbalisti avevano ben presente tale varietà, e talora sottolineavano fasi e funzioni diverse con termini differenti.¹

La concezione del Femminile include una varietà di aspetti e di atteggiamenti che precludono generalizzazioni semplicistiche. Usare descrizioni molteplici della donna, come sorella e madre, sia diacronicamente sia sincronicamente, ne riflette i ruoli specifici, come nel caso di alcune rappresentazioni rabbiniche di cui parleremo più avanti, o del famoso poema di Bialik citato in esergo: diverse e talora disparate tipologie di immaginario sono state combinate per rappresentare la *Shekhinah* che consola il poeta. Inoltre, nel suo caso, Madre e Sorella non indicano solo affinità genetiche, ma anche il ruolo immaginato dell'affettività femminile nella sua funzione consolatrice.

Sebbene alcune di queste proprietà siano parte del costruito sociale noto al discorso accademico come « genere », molte sono dati biologici, associati al parto o al sesso. È un fatto, allo stato attuale, che uomini e donne nascono da una donna. A causa di questa complessità, ogni rappresentazione unilaterale degli studiosi che si concentri su un solo attributo della femminilità al fine di raziona-

1. Si vedano, ad esempio, *Zohar*, III, c. 75r; Menahem da Recanati, in Idel, *R. Menahem Recanati*, vol. I, pp. 225-26; Mosheh Cordovero, *Oryaqar*, a *Tiqqunim*, 2, 1, in Idel, « *Male and Female* », cap. 2; Ya'aqov Ifargan, *Sefer Minhah Yehudah*, 2, pp. 474, 475 e la prefazione del curatore, pp. 23-24.

lizzare una situazione moderna meno orientata in senso familiare o nazionale non potrà essere che parziale e potenzialmente fuorviante, poiché ignorerà, sopprimerà, trascurerà o marginalizzerà i molti ruoli differenti svolti dalle donne. I documenti religiosi usati dagli studiosi per ricostruire l'atteggiamento specifico di una cultura verso le donne riflettono la varietà di affinità interpersonali che formano parte di strutture sociali complesse. Inoltre, i documenti scritti che abbracciano una varietà di concezioni proprie della cultura ebraica, talora conflittuali, talora comprensive di schemi concettuali desunti da altre culture, sono spesso ancor più complessi della stessa realtà sociale.

Se prendiamo in considerazione l'intera varietà delle funzioni, attività, posizioni e percezioni del Femminile nella Qabbalah, ivi inclusi anche i fraintendimenti creativi del passato, possiamo far emergere una storia alternativa del Femminile che non è statica, monolitica, monocausale o unilineare ma, al contrario, multifunzionale.¹ Le caratterizzazioni a largo spettro della natura umana – maschile e femminile – o di altre categorie umane, di vaste letterature e di culture nomadiche che si sono sviluppate per millenni non possono essere semplicistiche o unilaterali ma devono tener conto della varietà dell'esperienza umana, nella letteratura e nella vita. Come in molti altri casi, i fatti – nella fattispecie, le varie argomentazioni – non si piegano facilmente a teorie semplicistiche e astratte, e ogni tentativo di costruire un'immagine del 'carattere femminile' che si presuma rappresentativa delle concezioni di tutti i cabbalisti maschi, o anche solo di una maggioranza significativa di essi, è altrettanto problematico dei tentativi dei vari filosofi e psicologi che in passato hanno cercato di definire un tale oggetto.² L'immagine del Femminile fondata sulla propria madre è forse identica a quella fondata sulla propria moglie o figlia? Peraltro, dal punto di vista intellettuale, è un'impresa ugualmente precaria il tentativo di delineare un carattere maschile, se attribuito dagli studiosi a tutti i cabbalisti indistintamente.

Non soltanto nella società umana ma anche in diverse mitologie, le dee non rappresentano solo una qualità o un attributo principa-

1. Si veda quanto ho scritto in *Saturn's Jews*, p. 102, e anche il costante richiamo nei miei studi all'esistenza di scuole e centri cabbalistici, di percorsi di trasmissione, di modalità di transizione del sapere cabbalistico da un centro all'altro: si vedano, ad esempio, Idel, *Kabbalah in Italy*, pp. 1-5; Id., *Kabbalah in Byzantium*; Id., *Ben*, pp. 50-57; Id., «*In a Whisper*». In vari studi ho sottolineato l'importanza della mobilità dei cabbalisti. Si vedano, ad esempio, Idel, *On Mobility, Individuals and Groups*; Id., *The Kabbalah's «Window of Opportunities»*.

2. Si vedano le rassegne critiche delle varie teorie relative a un presunto 'carattere femminile' in de Beauvoir, *The Second Sex*; Klein, *The Feminine Character*; Butler, *Gender Trouble*. Per esempi posteriori di identità complesse nella Qabbalah, di sesso o di genere, si veda Mopsik, *Sex of the Soul*, pp. 5-52.

le, naturale o divino, ma possono anche rappresentarne parecchi, talora conflittuali. La celebre dea Atena, solo per citare un esempio significativo ai nostri propositi, non è solo la figlia di Zeus e Metis, ma anche la dea della saggezza, la dea della guerra e, al contempo, rappresenta la virtù della castità virginali. Nella Bibbia ebraica, l'inno alla Sapienza in *Proverbi*, 8 e testi paralleli confermano lo status unico dell'entità femminile, probabilmente una ipostasi. Molti pensatori ebrei si ispireranno a questi versetti. In alcuni testi rabbinici i ruoli di Figlia, Sposa o Compagna sono attribuiti alla figura della Madre menzionata in *Cantico*, 3, 11.¹ Tali caratterizzazioni molteplici sono importanti perché evocano la complessità e la multifunzionalità naturali, che talora sono simultanee e non possono e non devono essere ridotte a un'unica forma relazionale, come se fosse la sola rappresentativa. Non bastano a fornire un quadro esaustivo della questione né l'approccio che ricorre all'archetipo junghiano della cosiddetta « Grande Madre », né la rappresentazione fallocentrica propria del femminismo, che limita drasticamente la femminilità a poche sue funzioni effettive. Sebbene ciascuno di questi orientamenti possa agevolare l'indagine di una delle funzioni della donna, essi si rivelano inadeguati se si presume che esauriscano lo spettro assai più ricco del sesso e del genere femminili.

Le componenti sociali, biologiche, psicologiche e concettuali tradizionali sono essenziali per comprendere i documenti relativi ai temi qui presi in esame; nessuna di esse è omogenea, e gli studiosi non accordano loro lo stesso peso. Vorrei tuttavia sottolineare l'importanza delle dimensioni esegetica e sistemica per lo sviluppo del discorso nella Qabbalah e nel hassidismo. Queste due dimensioni amalgamano le diverse componenti, consentendo una certa creatività. La dimensione esegetica è evidente nelle allusioni a una varietà di versetti biblici usati come ipotesti, tratti ad esempio da *Proverbi*, *Geremia* o dal *Cantico dei cantici*, da detti rabbinici, ma anche da materiale derivante da fonti non ebraiche. Ognuno di questi versi e temi è stato interpretato in più di un modo dai vari cabbalisti, talora anche dallo stesso autore, a volte con significati opposti, e tali interpretazioni riflettono la diversità di opinioni sulla natura e sul ruolo del Femminile divino. In molti casi, per ricavare significati nuovi sono state impiegate tipologie esegetiche radicali.

In primo luogo, gran parte del materiale interpretato è stato trasposto dal mondo non divino a quello divino, per mezzo di quelle che gli studiosi definiscono interpretazioni simboliche di testi e temi inferiori che vengono riferiti alle varie ipostasi divine. Questa

1. Si vedano Green, *Bride, Spouse, Daughter*, nonché il mio *Kabbalah & Eros*, pp. 39-40. Si veda anche il *Sefer Bahir*, dove una certa entità dotata di caratteristiche femminili ricorre in posizioni differenti nella gerarchia sefirotica, come discusso *infra*, cap. 5.

tecnica ha mutato radicalmente le pratiche ermeneutiche della Qabbalah teosofico-teurgica. Altre tecniche esegetiche piuttosto radicali, come la *gematria*, furono usate per stabilire rapporti tra parole e temi di entità altrimenti irrelate.¹ I sistemi teosofici, ossia le complesse strutture delle dieci *sefirot*, erano però tutt'altro che identici anche fra gli esponenti di questa scuola cabbalistica, com'è evidente dai diversi diagrammi delle dieci *sefirot*, e andarono incontro a complessi mutamenti nel corso del tempo. Ad esempio, il simbolismo antropomorfo, trascurabile nella Qabbalah delle origini, divenne essenziale in alcune sezioni della letteratura zoharica e acquisì un rilievo ancora maggiore nella dottrina di Safed. La teosofia cabbalistica può essere verticale o circolare, come vedremo, e i due modelli possono coesistere nella stessa pagina dell'opera di uno stesso autore maggiore.

Da ultimo, la teosofia cabbalistica mostra una tendenza crescente verso l'atomizzazione delle sue entità ipostatiche, nel senso che ognuna delle dieci potenze divine, a partire dalla fine del XIII secolo, venne intesa come se comprendesse al suo interno dieci aspetti ulteriori, o anche di più. L'impresa esegetica si fece dunque più complessa, per la necessità di tener conto della molteplicità di potenze divine necessarie alla comprensione di testi e rituali. Nel caso del Femminile divino, il passaggio da una sola ipostasi a un conglomerato di numerosi « aspetti » ebbe ripercussioni sulle funzioni che esso può assolvere nel sistema teosofico dinamico. In altri termini, a partire dall'alto Medioevo la teosofia cabbalistica divenne una modalità di pensiero sempre più complessa, e anche una delle sue componenti principali, il Femminile, mutò e si arricchì di vari sviluppi sistemici. Queste componenti, la loro frammentazione, i loro continui mutamenti e interazioni formano un'immagine caleidoscopica. È opportuno tuttavia ricordare che, nonostante queste evoluzioni, il pensiero teologico è in genere ancorato a una modalità rigida di comportamento – i comandamenti rabbinici che accomunano tutti gli ebrei, e alcuni costumi che variano da una comunità all'altra –, la cui osservanza è spiegata per mezzo di speculazioni teosofiche.

Certo, la letteratura rabbinica già rappresentava la *Shekhinah* in termini dinamici, nel suo moto ascendente e discendente attraverso i vari livelli della realtà e la sua partecipazione all'esilio degli ebrei. In tale veste essa fu associata nel sistema sefirotico all'ultima potenza, *Malkhut*, così come avvenne, *mutatis mutandis*, con il diadema (‘*Atarah*). Di particolare interesse è l'interpretazione rabbinica delle dieci ascese della *Shekhinah* causate dai peccati di vari individui, che provocano la Sua crescente separazione dal mondo

1. Si veda Idel, *Absorbing Perfections*, pp. 250-71.

inferiore, e le conseguenti dieci discese provocate dalle buone azioni di dieci altri individui: tali interpretazioni dinamiche non danno, tuttavia, rilievo agli aspetti specificamente femminili di tale potenza.¹ Stando a questo mito, la condizione ideale della *Shekhinah* è in basso, nel Paradiso o nel Tempio ebraico; le fonti rabbiniche non sviluppano la questione della Sua origine ontologica, mentre molti testi cabbalistici che prenderemo in esame affermano che Ella derivi da un luogo elevato, al quale è destinata a tornare. In questo caso, la dissonanza tra il mito rabbinico e le speculazioni teosofiche dei cabbalisti è evidente.

A proposito dei significati del Femminile divino nella Qabbalah, ritengo che sia più opportuno servirsi di un'ampia gamma di metodologie piuttosto che di una sola, un approccio che definisco « prospettivismo ».² In virtù del Suo rapporto con i regni inferiori, il Femminile divino può assumere inquietanti caratteristiche negative, demoniche, ma quando lo si immagina ascendere ai regni superiori, assume invece, secondo altre interpretazioni, caratteristiche più clementi.³ Non dobbiamo dunque stupirci che per la sua rappresentazione si possa ricorrere a immaginari tanto diversi, addirittura in contrasto tra loro. A mio parere, si deve essere consapevoli di questa varietà estrema per evitare conclusioni semplicistiche. Una ricerca siffatta può essere compiuta solo da chi possieda piena padronanza di una produzione estremamente vasta, complessa e variegata, tanto più che nel nostro caso abbiamo a che fare con una religione, il giudaismo, che ha avuto una continuità millenaria, ha subito mutamenti costanti e ha operato in contesti religiosi e sociali diversi. Pertanto non esistono una « mistica ebraica » originale o una Qabbalah omogenea, ma una varietà di tendenze diverse, spesso divergenti, che talora si sovrappongono e talora si contraddicono. In ragione di tale varietà, non esiste un unico modo per definire un approccio unitario agli universi immaginari della letteratura

1. *Midrash Ekhah rabbah*, introduzione par. 25, capp. 6-7, 19-21; Goldberg, *Untersuchungen über die Vorstellung von der « Shekhinah »*, pp. 125-30; Vajda, *Le commentaire d'Ézra de Jérôme sur le Cantique des cantiques*, pp. 327-28, 331-32, nota 29; Idel, *Hermeticism and Judaism*, pp. 60-62. Sulla visione dinamica della *Shekhinah*, seppure interpretata metaforicamente, si veda l'epistola di Avraham Abulafia, *Matzref lakeseif*, pp. 18-19. Per un'interpretazione cabbalistica che includa anche il concetto del Suo ritorno alla fonte superna che L'ha emanata, si vedano Mosheh da Kiev, *Sefer shushan sodot*, e inoltre il testo di Avraham Mikha'el Cardoso pubblicato da Gershon Scholem, in *Studies and Texts Concerning the History of Sabbateanism and Its Metamorphoses*, p. 346.

2. Si veda Idel, *Ascensions on High in Jewish Mysticism*, pp. 11-13. Si veda anche *infra*, « Osservazioni conclusive ».

3. Si vedano Sobol, *Transgression of the Torah and the Rectification of God*, pp. 91-94; Asulin, *The Double Construct of the Image of the « Shekhinah »*, pp. 99-105; Koren, *For-saken*.

cabbalistica o per ricostruirne uno 'originario' che si sarebbe poi ramificato nel tempo. Tanto meno è possibile demitizzare un *corpus* testuale così variegato, come ha fatto per il cristianesimo delle origini Rudolf Bultmann – sulla scia di Martin Heidegger –, decodificando il Nuovo Testamento e leggendovi un 'messaggio' religioso che trascenderebbe gli antichi eventi storici.

In effetti, anche se ci concentriamo sulla costellazione di espressioni cabbalistiche riferite alla donna o alle ipostasi femminili, troviamo una pletora di rappresentazioni generali, temi e modelli differenti, talora anche negli scritti di uno stesso cabbalista.¹ Questo orientamento di ricerca che abbraccia una pluralità di modelli non conduce a grandiose narrazioni storiche, fenomenologie onnicomprehensive o antropologie semplicistiche, ma porta a formulare storie distinte di unità minori – letterature, scuole, centri o sistemi cabbalistici –, ognuna delle quali deve prima di tutto essere intesa di per sé.

Per comprendere la maggior parte delle discussioni che qui ci occuperanno bisogna partire dal fatto che la rivendicazione dello status privilegiato della Femmina² all'interno dei sistemi teosofici non poggia sull'opinione di un determinato cabbalista o di una determinata scuola. Non è neppure un messaggio rivelato da un'entità femminile, come avviene con Diotima nel *Simposio* di Platone³ o con mistici come Ibn 'Arabi, che ricevette una rivelazione alla Mecca da una figura femminile;⁴ non è la celebre storia della « fanciulla senz'occhi » del libro dello *Zohar*,⁵ o quella di Raimondo Lullo trasmessaci da Yitzhaq da Acco; e non è la figura storica di suor Giovanna di Venezia, venerata da Guillaume Postel a metà del Cinquecento.⁶ Nel XIII secolo, donne eminenti erano concepite

1. Sulle interpretazioni diverse degli stessi temi e sulla fluidità concettuale e l'incoerenza all'interno della stessa produzione cabbalistica, si vedano Idel, *Messianic Mystics*, pp. 16, 233, 254, 274; Id., *Absorbing Perfections*, pp. 8, 75, 92, 103, 107, 126, 127, 234, 255, 292, 331-32, 357, 366, 419, 420, 427, 480; Id., *Kabbalah & Eros*, pp. 130, 213.

2. Userò d'ora in avanti l'iniziale maiuscola per Femmina (e così per Femminile, Ella, Suo/Sua) per riferirmi a potenze femminili ipostatiche attive nel mondo sefirotico o da esso originate, non alle donne terrene. Lo stesso farò per gli aspetti maschili. Per una rassegna degli studi di genere relativi alla Qabbalah, si vedano Tirosh-Samuelson, *Gender in Jewish Mysticism*; Roi, *Women and Femininity*, soprattutto pp. 145-46.

3. Si veda, ad esempio, Halperin, *Why is Diotima a Woman?*, p. 276.

4. Ibn 'Arabi, *L'interprète des désirs*, pp. 29-34. Si veda Corbin, *Alone with the Alone*, pp. 157-75.

5. Si vedano *Zohar*, II, c. 99b; Idel, *Kabbalah*, pp. 227-29; Id., *Kabbalah & Eros*, pp. 176-77 e 153-78. Si veda inoltre Idel, *Revelation and the « Crisis of Tradition » in Kabbalah*, pp. 255-61. Quest'interessante passo zoharico ha catturato l'attenzione di numerosi studiosi; ad esempio, T. Weiss, *Cutting the Shoots*, pp. 110-24.

6. Su Postel e suor Giovanna, si vedano, tra gli altri, Kuntz, *Guillaume Postel*, pp.

quali figure sublimi nella letteratura dei trovieri, o dipinte come guide spirituali, come Beatrice nella *Divina Commedia* di Dante.

Nel caso della Qabbalah teosofica lo status speciale della Femmina, che riguarda due o più *sefirot* del sistema teosofico, si inserisce in una struttura più ampia – i sistemi sefirotici nelle loro diverse manifestazioni – che rende più facile la comprensione della Sua natura e delle Sue funzioni. Nei testi di cui ci occuperemo, Ella è presentata nel quadro di modalità di pensiero cabbalistico elaborate e inclusive, che potevano essere comprese anche da altri autori, benché questa letteratura, al pari di quella hassidica, conosca in taluni casi anche rivelazioni strettamente personali degli aspetti femminili.¹ In altri termini, la teosofia, con la sua struttura fondata su molteplici potenze divine che permettono di mappare il regno superno, ci dà modo di considerare le relazioni tra entità maschili e femminili all'interno di una gerarchia organizzata. Più che le strutture teosofiche che attribuiscono un ruolo alla Femmina, fu l'esistenza di tale ipostasi nelle fonti ebraiche più antiche a contribuire alla forma specifica delle teosofie cabbalistiche: più elevata era la collocazione di un'entità, più questa era considerata importante all'interno della struttura; e quando il Femminile è descritto come derivante da fonti ontologicamente superiori e destinato a tornarvi, lo si dovrà considerare privilegiato rispetto all'elemento maschile. Il termine « privilegio » non va inteso come la traduzione di un vocabolo ebraico, bensì in relazione agli attributi che il Femminile divino possiede e alle varie attività a cui partecipa.

Nel campo dei sistemi cabbalistici, tale status si esplica nelle sue due teosofie principali: le strutture sefirotiche verticali e quelle circolari. Nel mio studio esaminerò queste ultime nel contesto degli studi di genere.² Vorrei dimostrare che la teosofia circolare non è necessariamente associata al genere. Dato che l'ultima *sefirah* della

69-142; Ead., *Lodovico Domenichi, Guillaume Postel and the Biography of Giovanna Veronese*; Ead., *Guglielmo Postello e la « Vergine Veneziana »*; Newman, *From Virile Woman to Woman Christ*, pp. 218-23; Brach, *Son of the Son of God*; J. Weiss, *A Kabbalistic Christian Messiah in the Renaissance*.

1. Si vedano Scholem, *On the Mystical Shape of the Godhead*, pp. 192-93; Idel, *Kabbalah*, pp. 80-86.

2. È un modello distinto dalle descrizioni del tipo « mandala » della mistica ebraica, come in Idel, *The Mystical Experience in Abraham Abulafia*, pp. 109-12; Id., *Visualization of Colors, 1*; Id., *Visualization of Colors, 2*; Mandelbom, « *Torat Ha-Mekifim* ». Neppure la concezione della *Shekhinah* in *Sefer ha-bahir*, p. 201, nota 116, ubicata in basso e in alto e, allo stesso tempo, « che circonda tutto » (*mesovvev ha-kol*), fa parte di ciò che definisco « teosofia circolare », dato che il « basso » indica il mondo inferiore. Ciò nonostante, dal paragrafo si rileva l'aspetto dinamico della *Shekhinah*. Riferimenti alla teologia circolare, sebbene non associati allo status del Femminile, si trovano in Valabrègue-Perry, *Concealed and Revealed*, pp. 160, 167, 177, 186, 258, 262, 272-73.

gerarchia, solitamente considerata femmina, nella struttura circolare si trova presso la prima, mi pare che con ogni evidenza la si possa ritenere privilegiata.

Quando parlo di « privilegio » mi riferisco a tre elementi fondamentali, talora connessi tra loro: il primo e principale è lo status ontologico elevato della fonte del Femminile all'interno del sistema teosofico a confronto con le ipostasi maschili classiche, *Tiferet* e *Yesod*; il secondo è la percezione dinamica del Femminile nel regno teosofico rispetto alle due principali potenze divine maschili, dal momento che il Femminile è considerato dispensatore di potenza ad altre *sefirot*, incluse quelle maschili; il terzo è il governo di questa potenza divina sui mondi inferiori, molto più cospicuo di quello del Maschio, nonostante Egli sia designato come Re ed Ella come lo scopo ultimo del rito.¹ Uno dei motivi del crescente interesse per la Femmina divina nelle letterature cabbalistiche è la connessione tra il culto che Le viene tributato e la Sua rappresentazione come nazione ebraica e sua futura redentrice, due funzioni diverse ma connesse tra loro. Il peso rituale e il ruolo storico che Le vengono assegnati si confortano vicendevolmente.²

Alcuni autori fanno esplicita menzione del culto di una Femmina divina, in particolare l'ignoto autore dei *Tiqqune Zohar*, Mosheh Cordovero, Yehudah ben Ya'akov e Mosheh Hayyim Luzzatto. Com'è noto, gli scritti cabbalistici sono ricchi di immagini delle ipostasi superne dotate di caratteri femminili, alcune intese come madri, altre come figlie, altre come compagne. Sono immagini in genere associate a varie potenze divine, perlopiù le *sefirot*, quasi sempre rappresentate in relazione a potenze divine maschili, e spesso come entità dinamiche che adempiono varie funzioni nel regno superno immaginario e nel mondo inferiore. In alcuni casi, la Femmina è rappresentata nella Sua relazione con il Maschio

In questa sede non intendo occuparmi delle centinaia di discussioni sui rapporti e l'equilibrio tra elementi Maschili e Femminili associati ai rapporti sessuali, quali appaiono in particolar modo negli importanti scritti di Mosheh Cordovero, sui quali si veda la mia trattazione dettagliata in « *Male and Female* », cap. 14.

2. La questione delle affinità tra l'esecuzione dei comandamenti e la Femmina è al centro della Qabbalah teosofico-teurgica. Si veda, ad esempio, *Zohar*, III, 239a [RM]. A proposito della concezione dell'emendazione della *Shekhinah* nella letteratura zoharica, si vedano Tishby, *The Wisdom of the Zohar*, vol. III, p. 957; Mosheh Cordovero, *Or yagar*, a *Ra'aya mehemna*, 16; Id., *The Palm Tree of Deborah*, p. 177. Si vedano anche il sermone di Avraham Cardoso sulla *Shekhinah*, pubblicato in Wolfson, *Constructions of the « Shekhinah » in the Messianic Theosophy of Abraham Cardoso*, pp. 101-102; l'anonimo trattato *Hemdat yamim*, *Mishmeret ha-hodesh*, cap. 1, vol. II, cc. 4ab, 6d-7a; Asulin, *The Flaw and Its Correction*, pp. 193-236. Nel hassidismo settecentesco, la centralità della *Shekhinah* nel rito è già evidente nel Besht e nei suoi discepoli.